

Senato 373ª Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 13 gennaio 2015

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449

(ore 10,29)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Tocci. Ne ha facoltà.

TOCCI (PD). Signor Presidente, signori senatori, a mio avviso l'Italicum è invecchiato prima di nascere: si procede ad approvarlo per inerzia, senza risolvere la crisi di fiducia tra politica e cittadini, anzi rischiando di aggravarla.

La crisi è cominciata, quasi dieci anni fa, con il Porcellum, che ha rotto il rapporto tra eletti ed elettori, aprendo la via alla delegittimazione della casta. Si sperava in una svolta per restituire lo scettro agli elettori, e invece si prosegue con l'ancien régime. La legge Delrio assegna al ceto politico l'elezione dei consiglieri della Provincia e della Città metropolitana e lo stesso metodo di elezione di secondo grado sarà applicato alla nomina dei senatori, secondo la legge Boschi.

Per quanto riguarda la gran parte dei deputati dell'Italicum, si conferma il potere di nomina da parte dei capipartito. Nella nuova versione, si vuole mitigare l'effetto Porcellum, aggiungendo una quota di eletti con le preferenze che riguarderebbe, però, solo i primi due partiti.

Tutti i fenomeni corruttivi, da ultimo e più gravemente il caso romano, sono caratterizzati dalla furiosa lotta di preferenze tra correnti di partito. Dubito che sia utile reintrodurle proprio adesso nella legge elettorale nazionale.

Il secondo Italicum mette insieme i due meccanismi più screditati: le preferenze e i nominati. Il rapporto tra eletti ed elettori, quindi, può solo peggiorare. Inoltre, il Parlamento e il Governo ottengono una diversa legittimazione elettorale, molto forte per il Capo dell'Esecutivo, scelto direttamente dal popolo, e molto debole per i parlamentari, ancora in gran parte nominati. Si accentua in questo modo la sudditanza del potere legislativo rispetto a quello esecutivo, già messa in pratica con l'abuso della delegazione di urgenza, e addirittura proiettata in futuro con la revisione costituzionale.

Non viene neppure preso in considerazione, invece, lo strumento che ha sempre ben figurato nell'esperienza italiana. Mi riferisco al collegio uninominale che realizza un rapporto diretto tra cittadini e parlamentari. Fui eletto con il Mattarellum nel collegio di Monteverde a Roma e presi l'abitudine di fare una passeggiata nel quartiere una volta a settimana. Ricevevo dagli elettori tante segnalazioni, proposte e critiche che mi davano il polso della situazione. Allo stesso modo si era sparsa la voce nel quartiere che si poteva incontrare per strada il deputato. In forme diverse, quasi tutti i parlamentari mantenevano allora quel legame che poi fu reciso dal Porcellum.

Il collegio uninominale, certo, non è la panacea di tutti i mali, però mitiga i difetti degli altri sistemi. Rispetto alla lista dei nominati elimina il problema, segnalato dalla Corte, di una scarsa riconoscibilità dell'eletto; anzi, si instaura una relazione diretta che consente all'elettore un controllo non solo al momento del voto, ma anche durante l'attività parlamentare. Rispetto alle preferenze, invece, la delimitazione territoriale del piccolo collegio spezza le filiere lunghe che tengono insieme le correnti di partito e i gruppi di interesse.

Si potrebbe oggi introdurre, addirittura, un'innovazione importante: il collegio binominale con la candidatura di una donna e un uomo, in modo da eleggere un Parlamento nella piena parità di genere. Il collegio, soprattutto, conferisce forza e autonomia ai parlamentari. Il legame con gli elettori

vivifica la libertà del mandato e la rappresentanza della Nazione, secondo i principi dell'articolo 67 della Costituzione. Su tale base si avrebbe, quindi, un riequilibrio della forza del Parlamento rispetto al Governo.

D'altronde, basta pensare al Senato americano, che riesce a fare da contrappeso al Presidente proprio perché è composto da personalità politiche ben radicate nella realtà di quel grande Paese.

Infine, merito del collegio è anche la flessibilità, che ne consente l'applicazione ai sistemi elettorali più diversi, come dimostra proprio la storia della legislazione italiana in materia. Si è accompagnato al sistema maggioritario nel Mattarellum ed è stato cancellato proprio perché era una buona legge; si potrebbe ripristinarlo, correggendo alcuni piccoli difetti, come proponiamo con un emendamento che ho firmato insieme al senatore Chiti e ad altri colleghi.

Il collegio fu utilizzato in passato anche in un sistema proporzionale puro, con la vecchia legge per le Province, e addirittura in un sistema misto nella prima Repubblica, con la vecchia legge elettorale del Senato.

Con questa, infatti, il candidato che superava la soglia del 65 per cento veniva eletto direttamente, mentre al di sotto partecipava al riparto dei seggi con metodo proporzionale. La norma scaturì da un famoso emendamento Dossetti-Togliatti, che modificò la proposta iniziale del ministro Mario Scelba, presentata nel dicembre del 1947, con la soglia fissata al 50 per cento. Questo era un modello semplice, perché affidava al cittadino la possibilità non solo di eleggere direttamente il senatore, ma anche di contribuire con il suo voto a decidere quale sistema elettorale si dovesse applicare. Infatti, se un partito superava la maggioranza assoluta, il collegio funzionava come fosse maggioritario; se invece nessun partito riusciva a prevalere nettamente sugli altri, si otteneva una pura rappresentanza proporzionale. Chissà come sarebbero andate le cose se fosse stata approvata la proposta originale. Le diverse possibilità della storia repubblicana sono contenute in quella differenza di soglia, tra il 65 per cento e il 50 per cento.

Si è dimenticato il disegno di legge del 1947 perché poi l'immagine del Ministro è rimasta legata alla legge del 1953, chiamata «legge truffa», solo perché conferiva un premio di maggioranza al partito che superava la maggioranza assoluta: una soluzione che oggi apparirebbe molto più prudente dell'Italicum. Devo confessarlo: da giovane consideravo Scelba un politico autoritario, ma oggi mi apparirebbe un sincero democratico.

Senato della Repubblica – 21 – XVII LEGISLATURA

373ª Seduta (antimerid.) Assemblea - Resoconto stenografico 13 gennaio 2015

Ho presentato in Commissione un emendamento per prendere in esame la proposta del 1947, che – a mio avviso – rimane ancora oggi la migliore legge elettorale, anche perché assegna la quota maggioritaria solo quando corrisponde ad un orientamento prevalente – nettamente prevalente – nell'elettorato. E questo è forse il suo pregio più importante, poiché una legge elettorale può aiutare la governabilità, aumentando la forza del primo partito, ma non deve imporla artificiosamente con premi di maggioranza troppo forti, che stravolgono la rappresentanza. Contro questo squilibrio la Corte costituzionale ha usato parole severe nella famosa sentenza contro il Porcellum, ma dovrebbe bastare il buon senso politico ad evitare gli eccessi.

Si è dimenticata una semplice verità: per governare il Paese, soprattutto per attuare riforme difficili, occorre il consenso popolare, che è come il coraggio di don Abbondio: chi non ce l'ha, non se lo può dare ricorrendo esclusivamente agli artifici delle leggi elettorali. Se si esagera con

premi di maggioranza che aumentano di circa il 50 per cento la rappresentanza parlamentare, si formano Governi per forza, che non riescono ad operare un vero cambiamento, ma ottengono il risultato di allontanare dai seggi ulteriori quote di elettorato. E` già successo in parte nella seconda Repubblica e ora il fenomeno sembra accentuarsi. Invece di riflettere sulla perdita di rappresentanza, si diffonde una coazione a ripetere: più diminuiscono i voti dei cittadini e più aumentano i premi di maggioranza ai partiti. Si rischia di formare Governi maggioritari all'interno di democrazie minoritarie. I risultati delle ultime elezioni regionali danno una misura allarmante di questo paradosso.

C'è, quindi, davvero bisogno di cambiare verso. Occorre una legge elettorale diversa sia dal Porcellum che dall'Italicum, per restituire agli elettori la possibilità di guardare in faccia gli eletti. Occorre un sistema elettorale che aumenti il numero dei cittadini che votano, perché sentono di poter contare nella competizione democratica sul Governo del Paese. Infine, signor Presidente, mi consenta alcune parole, per mettere almeno a verbale il mio sconcerto per la penosa trattativa che si è svolta tra il Governo e alcuni Gruppi di opposizione sulla data di entrata in vigore della legge elettorale. Si tratta di un argomento che non dovrebbe essere oggetto di mercanteggiamento: appena approvata la legge elettorale, si dovrebbe andare subito a votare. Questa legislatura dovrebbe essere a termine, per evidenti ragioni costituzionali e politiche. Quando ha bocciato il Porcellum, la Corte costituzionale ha chiarito che il mandato di questo Parlamento è legato strettamente all'approvazione della legge elettorale. Inoltre, il Governo procede senza un chiaro mandato dei cittadini: l'alleanza spuria tra destra e sinistra è legittima solo in via eccezionale e per un tempo definito, ma non per l'intera legislatura. Dall'elusione di questi principi costituzionali e politici non può venire una buona riforma. (Applausi dal Gruppo PD e del senatore Cervellini. Congratulazioni